



Domenica 2 alle 18.30 a Reggio in cattedrale,
ordinazione di due nuovi preti della nostra diocesi:
Claudio Boretti e Antonio Franco

Martedì 4 alle 21 a Castelnuovo incontro educatori

Europa...dipende anche da noi

L'8 e il 9 giugno si vota per le elezioni europee e per il rinnovo di molte amministrazioni locali. Alla vigilia delle urne, ci teniamo a lanciare un semplice e non certo nuovo messaggio. La "cosa pubblica" dipende anche da ciascuno di noi: impegniamoci e non alimentiamo le fila sempre troppo numerose dell'astensionismo.

Il voto è un diritto e un dovere da esercitare con piena consapevolezza. Siamo chiamati a fare discernimento fra le diverse proposte politiche alla luce del bene comune, liberi da qualsiasi tornaconto personale e attenti solo alla costruzione di una società più giusta, che non dimentichi le fatiche delle famiglie e la voce degli "ultimi", mantenendo lo sguardo aperto sul mondo. Nel tempo violento e incerto che stiamo vivendo, con l'inno all'individualismo e all'autorealizzazione che sale costante da ogni dove, esiste un bisogno diffuso di (ri)costruzione di comunità, nei territori in cui abitiamo come nella comune Casa europea.

DOMENICA 2 giugno Castelnuovo CORPUS DOMINI	Ore 8:00 Eucaristia Def.ti Soliani Geminiano , Ines e famiglie Ore 11:00 Eucaristia Battesimi di Andrew e Nicolo' Emanuele
Cogruzzo	Ore 9:30 Eucaristia
Meletole	-----
LUNEDI' 3 giugno Castelnuovo	Ore 10:00 Eucaristia
MARTEDI' 4 giugno Castelnuovo	Ore 19:00 Eucaristia
MERCOLEDI' 5 giugno Castelnuovo	Ore 19:00 Eucaristia
GIOVEDI' 6 giugno Meletole	Ore 19:00 Eucaristia
VENERDI' 7 giugno Castelnuovo	Ore 19:00 Eucaristia
SABATO 8 giugno San Savino	Ore 18:30 Rosario per la Pace Ore 19:00 Eucaristia per la Pace def. Giacomina Brugnoli e Gaetano Grossi
DOMENICA 9 giugno Castelnuovo	Ore 8:00 Eucaristia Ore 11:00 Eucaristia Def. Elisa; def.te Ada Fiaccadori e Chiarina Ferretti
Cogruzzo	-----
Meletole	Ore 9:30 Eucaristia

SARANNO PROFETI:
I VOSTRI ANZIANI FARANNO SOGNI E I VOSTRI GIOVANI AVRANNO VISIONI
Giulio 31

Assemblea diocesana 7-8 giugno 2024

Centro pastorale Sacro Cuore di Baragalla
Via Mons. Gilberto Baroni, 1 - Reggio Emilia

VENERDI' 7 GIUGNO

- 18.30 Accoglienza e apericena
- 19.00 Preghiera e saluto del Vescovo
- 19.30 Relazione di Padre Fabrizio Meroni, Missionario PIME - Teologo
- 20.30 Dibattito e dialogo con il relatore
- 21.30 Conclusione

SABATO 8 GIUGNO

- 9.15 Accoglienza
- 9.30 Preghiera e *Lectio* del Vescovo
- 10.15 Fiera degli apprendimenti
Scambio di esperienze generative
- 13.00 Pranzo
- 14.00 Condivisione in gruppi
- 15.30 Preghiera e conclusione

Iscrizione entro il 31 maggio tramite il QRCode oppure al seguente link <https://forms.gle/gxDuEVQidGGGfURZZ>
Contributo libero per l'apericena e il pranzo



Confessioni

Lunedì dalle 10.30 alle 11.30 e sabato dalle 11.00 alle 12.00 presso l'aula liturgica dell'ex teatro dell'oratorio di Castelnuovo

LITURGIA domenica 2 giugno:

Dal libro dell'Esodo 24, 3-8 In quei giorni, Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!». **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE Dal Salmo 115 (116) **R/.**
Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

Dalla lettera agli Ebrei 9, 11-15 Fratelli, Cristo è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente? Per questo egli è mediatore di un'alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che era stata promessa. **Parola di Dio.**

Dal Vangelo secondo Marco 14, 12-16.22-26 Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice

e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Parola del Signore.

COMMENTO: Il testo è noto a tutti, è l'ultima cena, l'istituzione dell'Eucaristia, e Gesù prima di andarsene ci lascia il suo testamento, e nel testamento uno lascia agli eredi i beni che ha, e lui ci lascia un piccolo bene: il suo corpo, sé stesso, il suo sangue, la sua vita. Cioè è il dono supremo di Dio a ciascuno noi, tutto il Vangelo è una spiegazione di come lui si dona a noi in ogni azione, restituendoci la nostra identità e qui siamo al punto estremo, nell'ultima cena, quando si dice che: uno di voi mi tradirà.

Poi si dice che tutti saranno scandalizzati e se ne andranno e Pietro dice: io no e Gesù dice: tu mi rinnegherai allora. A queste persone che sono uguali a noi, lui si dona. È il grande dono assoluto che di più Dio non può darci, più di sé stesso non può darci. Lo dà a noi che lo riceviamo con le mani del traditore, con i piedi di chi fugge, con la bocca di chi rinnega. Perché tutti e tre rappresentano noi, i nostri piedi, le nostre mani, la nostra bocca, il nostro cuore.

Fin dall'antichità l'uomo ha voluto dare a Dio l'offerta di un dono, un sacrificio. Cos'era il sacrificio? Si portava un animale e i sacerdoti del tempo lo mettevano sull'altare, lo uccidevano poi il sangue veniva asperso sulle persone che donavano quel sacrificio ed era l'idea che l'uomo aveva dato qualcosa di grande, al Punto di dare anche il sangue, cioè la vita, la cosa più importante. Ecco, quindi il sacrificio da sempre è stato il modo per arrivare al contatto con Dio.

Passano i secoli, arriva Gesù e non rinnega questa cosa ma in qualche modo la personalizza e andando a guardare anche le profezie che dicevano: non è il sangue degli animali, è il sangue della tua vita che è importante per Dio... Gesù che cosa fa? Trasforma sé stesso in sacrificio, diventa lui l'Agnello immolato. Per cui è Lui che dona il suo sangue. Dona il suo sangue a nome di tutti.

Noi ogni volta che celebriamo la Messa, andiamo a riattualizzare questa donazione. In ogni Messa Gesù si dona come Agnello sacrificale e quando il sacerdote prende l'ostia, che in quel momento è già Gesù, la spezza, Gesù si è spezza per noi. Guardando Gesù che dona la vita per tutti noi nel sacrificio, noi nel sacrificio di ogni giorno doniamo la vita agli altri come sacrifici viventi di fronte a Dio.

Don Paolo T.

Cammino sinodale – seconda parte

La seconda parte del percorso fatto dal consiglio pastorale sul tema “Sinodalità e Corresponsabilità”. Le domande che hanno fatto da guida sono state le seguenti.

Quali sono oggi gli organismi di partecipazione nelle nostre comunità? Come funzionano? Come ripensarli per renderli autentici luoghi di discernimento comunitario nella dinamica della sinodalità?

Sul tema emerge come interessante l'intervento fatto da d Alessandro Zaniboni durante un incontro di formazione a Guastalla proprio su questi temi, durante il quale ha dato anche ricette concrete, si propone così di chiamarlo per riproporre la cosa alla comunità.

Si sottolinea il ruolo del laico chiamato per vocazione e capace di ordinare le cose del mondo al Regno di Dio.

Occorre capire l'obiettivo degli organi di partecipazione, a cosa servono e quali sono gli obiettivi del ritrovarsi di una comunità che è responsabile.

Saper coinvolgere qualcuno di nuovo.

Nella prospettiva della nascita di unità tra diverse UP è ancora più necessario vivere nella sinodalità, consapevoli che ogni comunità ha la propria identità che va preservata e rispettata.

Occorre maturare un'immagine diversa di Chiesa, non si tratta solo di rivedere e cambiare qualcosa dei diversi organi, ma è qualcosa di più grande, su un piano più alto che riguarda il volto della Chiesa.

Bisogna prepararsi su queste cose perché non sono scontate dopo secoli di rigide separazioni di ruoli tra laici e clero.

Il discernimento e la capacità di far verifica latitano nelle nostre comunità.

Tra i tanti organi di partecipazione quelli che funzionano meglio sono quelli più operativi, dove si fanno delle cose potendo sperimentarne una ricaduta immediata o dove ci si sperimenta immediatamente utili e responsabili, quelli più di riflessione e impostazione di principi sono vissuti come faticosi e fumosi.

Proprio il consiglio pastorale è uno degli organi più difficili da vivere perché ha un obiettivo meno chiaro ed è un incontro dove non ci si sente di pari dignità.

A volte c'è poca chiarezza, si usano belle parole ma poi nel concreto è diverso da quanto detto.

È importante guardare con pari dignità tutte le voci che parlano e tutte le attività che si fanno.

Non si può chiedere alle persone di fare delle cose se poi non gli si dà la responsabilità.

Come può la Chiesa voler essere sinodale, corresponsabile e allo stesso tempo gerarchica? Come stanno insieme questi aspetti?

Occorre aiutare chi presiede la comunità a far discernimento, poi chi presiede deve prendere una decisione senza che poi altri siano risentiti se viene deciso in modo diverso da come volevo io.

Ci sono dei mandati dati dal vescovo a ministero stabili nella comunità che spesso esistono prima che un parroco arrivi e continuano anche dopo la fine del suo mandato, questi non possono essere quindi in balia del prete che arriva.

In consiglio pastorale occorre avere una visione più ampia rispetto ad altri gruppi più specifici e operativi o di settore

A volte possiamo realmente pensare di essere nel giusto, ma non è detto che lo sia, occorre trovare l'umiltà di riuscire a fare un passo indietro.

Occorre che riusciamo a dirci il perché e il per chi facciamo certe cose e prendiamo certe decisioni.

Don Simone racconta la Ferme di Manakara (Madagascar)

Don Simone Franceschini è missionario in Madagascar. Nel novembre 2017 è partito insieme a don Luca Fornaciari per la città di Manakara, una delle sedi della storica missione diocesana in Madagascar.

Dal 2021 don Simone coordina le attività della “Ferme Saint François”, un’azienda agricola a 8 km dalla città sostenuta dal Centro Missionario Diocesano per insegnare il lavoro agricolo alle persone della zona. L’obiettivo della “Ferme” è autosostenersi, ma i ricavi dell’azienda non sono ancora sufficienti. L’azienda è nata nel 1997 e dal 2005 è condotta da missionari reggiani. Fino al 2021 era seguita da Luciano Lanzoni, Servo della Chiesa.

La “Ferme”, come tutto il Madagascar, offre una vegetazione rigogliosa e un terreno fertile. Si coltivano principalmente spezie (pepe, cannella e chiodi di garofano), orticole, caffè, vaniglia, limoni, mais e foraggio. Quest’ultimo è importante per sostenere l’allevamento di vacche da latte e zebù, ma si accudiscono anche galline, polli, anatre, oche e conigli. Alla “Ferme” si producono formaggio, miele e infine concime utilizzando specifici lombrichi.

Nel febbraio 2023 si è concretizzato un progetto che era già caro a Luciano, si è estesa l’accoglienza alla Ferme a interi nuclei familiari e non più solo a uomini. In questo modo anche le donne possono imparare il lavoro poiché si garantisce agli apprendisti vitto, alloggio, assistenza sanitaria e istruzione per dieci-dodici mesi.

L’arrivo delle famiglie ha portato alla “Ferme” anche una scuola d’infanzia gestita dalle mamme che a turno accudiscono i figli di tutti. Tra gli agricoltori in erba, cinque posti sono riservati a persone che hanno terminato il ciclo di cure all’Ospedale Psichiatrico di Ambokala, gestito dalla missionaria reggiana Enrica Salsi nella periferia nord di Manakara.

Al termine della formazione ogni famiglia riceve dalla “Ferme” gli strumenti necessari per proseguire autonomamente il lavoro a casa propria: attrezzi, l’acquisto di un appezzamento di terreno, alcuni animali oppure un aiuto per la casa. Nell’azienda agricola “San Francesco” il lavoro è totalmente manuale. L’erba tagliata con i falcietti è caricata in sacchi e trasportata in azienda da carri trainati da animali e così ogni altra coltura. Don Simone è coadiuvato da diciassette dipendenti e da due Servi della Chiesa. L’obiettivo è insegnare alle persone a coltivare per poter variare la propria alimentazione. Lo sviluppo di una mentalità imprenditoriale si scontra con la difficoltà a gestire i tempi delle lavorazioni. Miele e concime si producono abbastanza facilmente, ma caffè e orticole richiedono cura per dare dei risultati.

Per portare gli agricoltori formati alla “Ferme” a vendere ciò che non consumano, don Simone sta pensando di proporre pacchetti di attività precostituiti agli apprendisti che terminano il periodo di formazione. L’idea è quella di abbinarne lavorazioni a crescita più veloce ad altre che richiedono più cure, ma maggiormente redditizie.